



1. La comunità nella postmodernità globalizzante

di Francesco Lazzari

Introduzione

Nell'epoca attuale assistiamo alla costituzione di un «sistema globale» capace di abbracciare le diverse società del pianeta¹ in un processo di interdipendenza osmotica nel quale la vicinanza spaziale, perdendo di significato e di importanza, cede sempre più frequentemente il passo alla contiguità temporale.

Si tratta di un fenomeno, quello della globalizzazione, che potremmo definire come un processo, o che comprende quei processi, che transnazionalizzano relazioni, attività, istituzioni economiche, finanziarie, politiche, culturali. È una dinamica antica, ma che tra il XX e il XXI secolo acquisisce nuovi contorni grazie anche ai contributi offerti dall'elettronica, dall'informatica, dalle telecomunicazioni, da Internet, etc.

Un'idea di globalizzazione che non va però confusa con quella di globalismo, come sostengono Beck², Ianni³ e altri.

Per globalismo è da intendersi infatti la realtà definita, il tutto complesso e contraddittorio già costituitosi come oggetto di riflessione, di

¹ L. Gallino (diretto da), *Manuale di sociologia*, Utet, Torino, 1988, p.494; O. Ianni, *L'era del globalismo*, Cedam, Padova, 1999, *Introduzione* di S. Sassen, *Presentazione* ed edizione italiana di Francesco Lazzari.

² U. Beck, *Libertà o capitalismo? Varcare la soglia della modernità*, Carocci, Roma, 2001; V. Cesareo, M. Magatti (cur.), *Radicati nel mondo globale*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

³ O. Ianni (1992), *A sociedade global*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 1996; O. Ianni (1995), *Teorias da globalização*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 1996.



inquietudine e di ricerca. Ci si riferisce alla nuova totalità geostorica (in una chiave eminentemente economica) come, in altri termini e in altri tempi, si parlava di colonialismo, nazionalismo, imperialismo, cristianesimo o islamismo.

Con la globalizzazione la mondializzazione finanziaria, del mercato, delle telecomunicazioni e dei *mass media* sta creando un suo proprio stato: uno stato sovranazionale che dispone di proprie strutture, di proprie reti di influenza e di propri mezzi di azione. Così che le società reali sembrano divenire sempre più delle «società senza potere»⁴, società acefale. E lo stato nazionale stesso non sembra più riuscire a controllare adeguatamente i suddetti fenomeni di internazionalizzazione delle responsabilità.

Si assiste così, osserva Rosenau, alla «proliferazione di forme di governance senza governo» e ad un «mondo poliarchico»⁵ che pone «nuove profonde sfide alla cittadinanza»⁶.

Per *governance* si intende il «governo informale del sistema» che può esercitarsi attraverso istituzioni debitamente costituite oppure da istituzioni nate per altre funzioni, ma che possono svolgere anche questa funzione. La *governance* non sembra più dipendere dai governi e ciò sembra porre nuove dimensioni della politica⁷.

Dal punto di vista della *governance* l'arena internazionale si può considerare infatti come anarchica, proprio perché priva di un'accettazione condivisa dei principi e di un attore che li imponga, anche con l'uso della forza, qualora se ne presentasse la necessità.

⁴ I. Ramonet, *Désarmer les marchés*, «Le Monde Diplomatique», 525, 1997, p.1.

⁵ J. Rosenau, *Citizenship in a Changing Global Order*, in J.N. Rosenau, E.O. Czempiel (eds.), *Governance without Government: Order and Change in the World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, p.286.

⁶ L. Vieira, *Cidadania e globalização*, Editora Record, Rio de Janeiro, 1997.

⁷ *Amplius*: F. Lazzari, *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004. In ambito sociologico, la *governance* indica una delle modalità attraverso le quali una comunità politica (sia essa una nazione, una regione o una città) persegue l'ordine sociale, inteso a livello più alto possibile di astrazione. I principali meccanismi attraverso cui si può creare ordine sociale sono: le gerarchie, i mercati, i *network* e le comunità.



1. La sfida della globalizzazione ai saperi sociali

La globalizzazione assume quindi i caratteri di un'ardua sfida colorata da inestricabili contraddizioni: per le persone, per le cose, per la scienza, per la filosofia...

È una sfida anche per il *welfare*, per il servizio sociale e per i servizi sociali... incalzati tra le altre dinamiche anche dai crescenti processi di precarizzazione del lavoro, di migrazioni interne ed internazionali, di bilanci sociali sempre più ridotti, di politiche sempre più orientate dall'ideologia neoliberista, di solidarietà sempre più fragili, di comunità sempre meno coese...

È una sfida per entità, associazioni e movimenti sociali che tentano di tradurre, almeno in parte, una carta dei diritti e dei doveri degli individui e delle collettività in ambito mondiale, al di là di tutto ciò che è locale, nazionale o regionale. Ed è proprio in questo senso che l'esperienza del Foro sociale mondiale nato a Porto Alegre (Brasile) nel gennaio 2001, diffusosi nel mondo intero, è da ritenersi un eloquente esempio. È un emblematico esempio di come la globalizzazione possa (debba) essere intesa anche come ulteriore risorsa per la soluzione delle tante questioni che hanno a che fare, tra le altre, con la condizione dei minori, i nuovi modi di concepire la sicurezza mondiale, gli ostacoli che il modello socio-politico-economico post moderno impone allo sviluppo intellettuale dei più poveri e dei miseri, la guerra all'Aids, alla fame, alla siccità, alla disoccupazione, alla violazione dei diritti umani, al sottosviluppo, alla privatizzazione dell'acqua, etc.

Dai complessi processi di globalizzazione e globalismo non emergono dunque come attori solo le relazioni tra capitale e mezzi di produzione, tra produttori e consumatori, ma anche i movimenti sorti dal basso, le comunità, i gruppi informali - nuovi e potenti Robin Hood - espressione di relazioni primarie e partecipate, tentativo di risposta ad una realtà sociale mondiale problematica.

Movimenti e azioni comunitarie che sembrano poter favorire un'effettiva saldatura della democrazia ai concreti bisogni della gente, a dare autentica consistenza alle necessarie risposte che adeguate politiche di *welfare* dovrebbero implementare. Ove democrazia rappresentativa e democrazia diretta non sono in antitesi, ma potrebbero essere la via da seguire per pervenire ad effettive risposte ai reali bisogni della gente.



Nello sforzo di studiare la complessità, per comprenderla in senso weberiano, il contributo comparativo può offrire grandi spazi di riflessione e di conoscenza. Soprattutto in ambiti quali quelli delle politiche sociali e delle loro ricadute sul sistema socio-politico. Si assiste infatti ad una «crescente consapevolezza (anche) tra i professionisti del servizio sociale (...) che le comparazioni internazionali delle trasformazioni del *welfare* non siano materia soltanto per gli analisti delle politiche sociali, ma che abbiano una ricaduta diretta sulla pratica»⁸.

È quello che si cercherà di fare con le riflessioni proposte in questo numero monografico di *Visioni LatinoAmericane*, interamente dedicato alla comunità nei suoi tentativi di dare risposte sempre più soddisfacenti ai bisogni della persona. Una comunità che opera spesso in assenza di appropriate politiche di *welfare* dello Stato e/o, ove queste vi siano, che deve interagire nell'ottica, auspicata e peraltro necessaria, di promuovere un'integrazione dei diversi interventi operati dal mercato, dallo Stato e dalla società civile.

Si cercherà appunto di comparare a livello concettuale, ma anche a livello di Paesi, modi, esperienze, progetti e sentieri attraverso cui si dipana il tortuoso e conflittuale percorso della comunità.

Capire le nostre esperienze in un'ottica di confronto con quelle altrui per rendere effettivo il processo conoscitivo. Un processo che parte sì dalla propria realtà di vita, ma che non si rinchiude asfitticamente in essa e che riesce a scoprire quanto sia ricca l'esperienza comunitaria di tante realtà, per esempio, latinoamericane.

Comunità che diventano, in contesti fortemente deprivati sul piano materiale e sociale, effettivi protagonisti del lavoro di comunità. Attori che, nonostante le gravi difficoltà e i non pochi ostacoli, sono in grado di promuovere interventi orientati ad istituire servizi per la comunità, a mobilitare e ad organizzare le risorse con la comunità di cui essi stessi sono parte. Esempio in tal senso è quanto documenta Marilena Sinigaglia nel suo saggio *La sfida della comunità nella periferia urbana di Quito*, in Ecuador⁹. L'agire comunitario non è solo ipotizzato ma, come e-

⁸ W. Lorenz, *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci, Roma, 2010, p.197; M. Payne, *Why Social Work?*, *Comparative Perspectives on Social Issue and Response Formation*, «International Social Work», 4, 1998.

⁹ M. Sinigaglia, *Infra*.



videnza l'indagine, diventa risorsa strategica per il soddisfacimento di bisogni primari di tutta la popolazione.

Tali azioni non sono da ritenersi pure reazioni ai problematici mutamenti introdotti dalle strategie neoliberiste, con il correlato deterioramento sociale e del *welfare*. Credo che esse vadano viste ad un livello di processualità sociale superiore. Potrebbero cioè essere la conseguenza di una crescente consapevolezza di almeno una parte dei protagonisti collettivi e individuali che insistono perché lo sviluppo sia anche e soprattutto sviluppo sociale e sviluppo umano, perché le politiche non siano meramente orientate al capitale economico-finanziario, ma soprattutto al capitale sociale, umano e all'ampliamento di effettivi e autentici spazi di partecipazione, di presa in carico di sé, di *self-reliance* e di auto-promozione¹⁰.

Non va peraltro dimenticato che il cosiddetto *lavoro di comunità*, in tante comunità latinoamericane e andine, ha una secolare tradizione ed ancora oggi è la forma più naturale di risolvere le questioni sociali e la sopravvivenza alimentare di quei popoli. Un vero e proprio *lavoro sociale*, che non sembra improprio chiamare *ante litteram*, con una lunga e proficua tradizione che, semmai, la modernità ha indebolito se non annientato.

Comunità, dunque, anche come luogo di resistenza, come depositaria di saperi e di *know how* strategici per la sopravvivenza del gruppo.

Comunità la cui organizzazione anche produttiva, oltre che sociale, risale a tempi remoti come illustra Luca Bianchi nel suo saggio, *Le diverse latitudini del concetto di comunità*, in *Visioni LatinoAmericane* del luglio 2010¹¹, quando ci intrattiene sulla funzione di struttura socio-organizzativa di base svolta dal *calpulli* nella società azteca di cui ancora oggi i popoli, che abitano il Messico attuale, ne fanno, *mutatis mutandis*, esperienza.

Un concetto di comunità, che per molte di queste popolazioni esprime in prima istanza il vitale e inalienabile rapporto con la *Pacha Mama*, la madre Terra, essenza in cui e attraverso cui si costruisce l'identità, le relazioni vitali e si trasmettono i *saperi* e il *saper fare*.

Comunità indebolite dai processi di colonizzazione e di globalizzazione che ora, almeno in alcune parti dell'America Latina, diventano oggetto di

¹⁰ F. Lazzari, *Le solidarietà possibili...*, *op. cit.*

¹¹ L. Bianchi, *Le diverse latitudini del concetto di comunità*, «*Visioni LatinoAmericane*», 3, 2010, p.34.



attenzione politica e parte delle scelte di governo, ma anche attori di *rivoluzioni* pacifiche. Una presenza della comunità che, pur nelle profonde diversità operative in cui manifesta il proprio operato, esprime assonanze e finalità che si ritrovano condivise sia nell'una che nell'altra sponda dell'oceano.

Se è vero che la comunità trova spazio nelle vite di tante popolazioni latinoamericane, lo stesso si può dire, nelle specificità di spazio e tempo, per tante nostre popolazioni, com'è per esempio il caso testimoniato dalla ricerca sul campo condotta da Elisa Solari nel suo contributo *Solidarietà e senso di comunità in un contesto carnico*¹².

Comunità, dunque, non come luogo di vagheggiati romanticismi, ma spazio in cui nell'agire sociale della vita quotidiana gli attori sono in grado di mettere in atto azioni dotate di senso. Luogo - sottolinea Romina Deriu¹³ - in cui il mondo vitale quotidiano non è ridotto alla mera riproduzione esistenziale, ma a saperi strettamente legati all'esperienza e che si costruiscono nell'ambito delle relazioni intersoggettive. Ed è appunto attraverso tali processi che i saperi così acquisiti vengono socializzati all'interno della comunità formando quel saper-fare che contraddistingue le comunità e ne determina la specializzazione.

«I *saper fare* cui ci si riferisce possono pertanto essere definiti anche saperi locali in quanto si originano in contesti specifici, ma sono altresì saperi sociali in quanto riguardano i soggetti, che individualmente li detengono, e le comunità all'interno delle quali i saperi vengono socializzati e diffusi»¹⁴.

La comunità, o almeno la comunità cosciente, è quindi il luogo per eccellenza in cui vi è attenzione al patrimonio culturale condiviso, alla sua tutela, salvaguardia, valorizzazione e trasmissione dei saperi che per tali ragioni si possono definire anche sociali.

In tal senso la comunità - come osserva Luca Bianchi nel suo citato saggio - può considerarsi, né locale né globale o per così dire la si può intendere locale nelle relazioni e nelle strategie messe in atto dai diversi suoi attori e globale nella misura in cui tali interazioni superano gli stretti ambiti comunitari e creano interconnessioni con altri sistemi.

¹² E. Solari, *infra*.

¹³ R. Deriu, *infra*.

¹⁴ *Ibidem*, p.13.



Un concetto, si potrebbe sintetizzare, che oltre a «rappresentare la sede dei mondi vitali, il luogo in cui il senso di appartenenza, nella sua doppia valenza ecologica ed affettiva, contribuisce alla costruzione dell'identità personale», può intendersi anche «come parte significativa di un processo cognitivo più ampio che aiuta a comprendere il contesto entro cui agisce l'individuo»¹⁵.

2. Dalla crisi neoliberista a nuovi assetti partecipativi

Anche in molti neoliberisti *puri* sembra farsi progressivamente strada «l'esigenza di ampliare i fini della politica sociale (in vista di una migliore 'qualità della vita') e quindi nasce il problema di comprendere il senso e il modo di essere di una nuova differenziazione degli strumenti di politica sociale e dei soggetti che possono attuarla», di verificare se sia possibile «trovare una migliore integrazione» nei suoi obiettivi e risultati, nei suoi scopi e nei mezzi¹⁶. La crisi internazionale con le sue criticità sembra aver facilitato ed accelerato tale comprensione. Esplosa nell'agosto 2007 negli Stati Uniti con il crollo delle ipoteche di bassa qualità, ha manifestato la sua incidenza sulle finanze mondiali nel settembre 2008¹⁷ ed è tuttora in corso nel 2009-2011 con l'acuirsi della disoccupazione, delle speculazioni, della precarizzazione del lavoro e dell'instabilità sociale, dell'indebitamento degli Stati... Se la crisi finanziaria, almeno a sentire i vari soloni economici, può dirsi superata, non si può dire lo stesso della crisi economico-occupazionale, che continua a mietere licenziamenti, precarizzazioni professionali, lavoro informale, sfruttamenti, riduzione dello stato sociale...

Evidentemente la centralità del mercato sin qui acriticamente difesa da molti sembra non essere più proponibile. Sembra anzi si stia facendo finalmente strada la convinzione che forse si può (si deve) andare oltre

¹⁵ L. Bianchi, *Le diverse latitudini del concetto di comunità*, op. cit., p.34.

¹⁶ P. Donati (cur.), *Fondamenti di politica sociale. Teorie e modelli*, Nis, Roma, 1993, pp.12-13. Si veda pure, per una considerazione eminentemente metodologico-valutativa: L. Frudà, *Metodologie valutative e sociologia applicata*, La Goliardica, Roma, 1997.

¹⁷ J. Gambina, *Crisi negli Stati Uniti: quale direzione prenderà il sistema mondiale?*, «Proteo», 3, 2008.



un'«integrazione sistemica», sin qui «assicurata per via istituzionale dallo 'Stato' attraverso regolazioni impersonali e centralizzate», per pensare ad un benessere inteso come «forma di integrazione sociale», «assicurata per via di 'società' attraverso regolazioni autonome e decentrate»¹⁸. Nel caso del mercato va pure osservato che tale integrazione sistemica non è sempre stata adeguatamente gestita vuoi per debolezza dello Stato rispetto al mercato (nel 2001 assistiamo al default argentino), vuoi per la forza della corruzione economico-finanziaria e di impresa (appena a titolo di esempio si possono ricordare le statunitensi Enron e World-Com, le italiane Parmalat e Cirio, la finanziarizzazione mondiale dell'economia con banche che collocano *junk bond*)¹⁹, che ha condizionato l'azione dello Stato e del mercato, appiattendolo ai soli interessi del mercato.

Comunque sia nel primo caso trattasi di un'integrazione, sistemica appunto, dalle forme «'dall'alto', razionalistiche, precettoriali e normative», tipica della prima modernità; nel secondo caso si ha a che fare, invece, con un'integrazione sociale dalle forme «'dal basso', plurali, spontanee, di partecipazione e attivazione degli stessi destinatari e soggetti della politica sociale», tipica delle società più complesse. Un tipo di controllo sociale dunque - dato che non si può dimenticare che «la politica sociale è e resta (comunque) una forma di controllo sociale» - che privilegia il «massimo del decentramento e della responsabilizzazione degli attori della politica sociale, pur non potendo e non dovendo perdere di vista i problemi di giustizia ed equità sociale generale (fra classi sociali, fra generazioni, fra aree territoriali diverse, etc.)». Un diverso ciclo storico, benché dalle caratteristiche ancora incerte, sembra essersi avviato dopo la svolta degli anni Ottanta con l'interruzione del ciclo di politica sociale che andava da Bismarck a Beveridge²⁰.

Orientamenti di politica sociale nuovi dunque che spostano il *focus* dell'integrazione da quello di tipo «piramidale» o «matriciale» a quello di tipo «reticolare» con l'accentuazione di «caratteristiche di mobilità e differenziazione unitamente alla promozione di flussi e combinazioni più flessibili e 'locali' (in senso territoriale e non)».

¹⁸ P. Donati (cur.), *Fondamenti di politica sociale...*, op. cit., p.11 e ss.

¹⁹ F. Merola, *I casi Parmalat e Cirio come esemplificazione dell'attuale crisi dei mercati finanziari*, «Proteo», 1, 2004.

²⁰ P. Donati (cur.), *Fondamenti di politica sociale...*, op. cit.



Un'integrazione che sembra per l'appunto sempre più configurarsi come espressione di una pluralità di attori e di un'organizzazione a rete di interventi e di istituzioni in cui concorrono gruppi, movimenti, associazioni, mondo civile e i più diversi soggetti sociali. Un'integrazione che sappia pensare l'innovazione e la regolazione come «aspetti e problemi nuovi, ambivalenti e in parte non esplorati», che aprono «nuove frontiere alla creatività umana» e pure accrescono le «difese di indifferenza come selezione alla complessità delle sfide anche morali»²¹.

L'avvento dell'Unione Europea come soggetto politico, e non solo di mercato, che muove i propri passi in senso federale e democratico, e la pratica dei principi di sussidiarietà e di democrazia tra subsistemi, incoraggiano ulteriormente l'abbandono di politiche centralizzate, verticalizzate e nazionali per lasciare crescente spazio all'*autonomizzazione delle istituzioni di welfare* riconoscendo sempre più ampi poteri ai diversi livelli della dimensione locale, che lega (o dovrebbe legare) governo europeo, Stati, regioni, comuni, enti pubblici e privati, mondo associativo e privato sociale. Si dovrebbe cioè assistere al «passaggio della politica sociale da 'assetti normativi' a *configurazioni relazionali (policentriche)*» evidenziando, pur a livelli diversi di integrazione, la «capacità degli attori di organizzarsi attraverso continui processi interattivi di adattamento e sviluppo» secondo modalità pluralistiche, reticolari e interazionistiche²².

Un approccio che, cambiando la prospettiva e gli indicatori di *performance*, sposti la valutazione dai fini aprioristicamente decisi dal politico nazionale alla «soddisfazione *a posteriori* di tutti gli attori che hanno fornito i mezzi per gli interventi». Una prospettiva che, sulla scia del cambiamento registrato dallo Stato, dalle società civili e dal mercato, sposti anche le attribuzioni di responsabilità con riferimento all'efficacia, all'efficienza e all'organizzazione: la scarsa efficienza dipende dalla «mancanza di strumenti di interazione fra gli attori implicati»; la bassa efficacia viene attribuita ai processi inadeguati di sviluppo di soddisfacenti compromessi fra gli attori dell'intervento sociale; i miglioramenti organizzativi vengono individuati nell'implementazione di «istituzioni di sicurezza sociale e di *welfare* ritagliate sui bisogni dei soggetti-destinatari dell'intervento»; i miglioramenti processuali sono ricercati in un «accrescimento della comunicazione e della

²¹ A. Ardigò, *Innovazione e regolazione*, «Studi di Sociologia», 1, 1986, p.18.

²² P. Donati (cur.), *Fondamenti di politica sociale...*, *op. cit.*, p.15 e ss.



capacità relazionale sostenute da concreti aiuti gestionali»²³. Un insieme strategico di azioni che potrebbe dunque avere come *focus* l'obiettivo di accrescere il consenso in vista di riuscire a soddisfare in modo adeguato i bisogni degli attori implicati in un determinato contesto territoriale.

Da qui, quindi, l'importanza strategica da riconoscere all'affermarsi del privato sociale che dovrebbe trovare nella crescita geometrica di associazioni, movimenti collettivi e sociali l'opportunità di dare maggiore qualità alla vita, maggiore spessore ai diritti di cittadinanza, ai diritti politici e ai diritti sociali, maggiore giustizia e più autentico sviluppo nei venticinque Paesi dell'Unione.

Notando tuttavia che, paradossalmente, la riflessione sul nuovo ruolo dello Stato, del mercato e della società civile, che vorrebbe una politica sociale accentuatamente definita da un'economia mista del *welfare*, in realtà cerca solo di rafforzare e, frequentemente, di rendere uniche le componenti non pubbliche di questa economia mista. Sembra quasi dimenticare che questa è stata da sempre caratterizzata da un *mix* di pubblico e privato «in cui le risposte dello Stato si combinano con i sistemi di sostegno e le attività di cura del mercato, della comunità e della famiglia»²⁴.

Sono idee, queste, che una certa «globalizzazione anche teorica in materia di politiche» sembra diffondere e sviluppare senza per contro considerare le implicazioni e le conseguenze, a livello della spesa da una parte e della qualità della vita sociale dall'altra. In realtà, come sottolineano numerosi studi, «il tasso di crescita della spesa sociale è stato semplicemente tenuto sotto controllo»²⁵ senza tener conto che, nel loro complesso, «i cittadini sono a favore delle principali forme di politica sociale pubblica e di conseguenza anche della spesa necessaria a finanziarle»²⁶.

D'altra parte, se le concettualizzazioni elaborate con riferimento alla globalizzazione possono essere valide per la dimensione economica, perché non dovrebbero avere adeguata valenza anche per la dimensione sociale?

²³ *Ibidem*, p.16; M. Toscano (cur.), *Scienza sociale, politica sociale, servizio sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1990.

²⁴ M. Hill, *Le politiche sociali* (1996), il Mulino, Bologna, 1999, p.373; C. Bean et al., *Le politiche sociali in Europa*, il Mulino, Bologna, 1999; F. Girotti, *Welfare state, storia, modelli e critica*, Carocci, Roma, 1998.

²⁵ M. Hill, *Le politiche sociali*, *op. cit.*, p.377.

²⁶ P. Taylor-Gooby, *Public Opinion, Ideology and State Welfare*, Routledge, London, 1985.



Si tratta dunque di ri-orientare gli interventi dello Stato in modo da integrarli (*welfare mix*)²⁷ e non eliminarli, attraverso anche un'opportuna e necessaria applicazione del principio di sussidiarietà, in sinergia con le capacità e le potenzialità di autotutela delle famiglie e del terzo settore (*welfare society*), della comunità appunto²⁸. Secondo il principio di sussidiarietà, infatti, un livello di governo superiore dovrebbe poter intervenire soltanto se è in grado di risolvere meglio e in modo più efficiente ed efficace i problemi di interesse generale non risolti a livello di governo inferiore. E ciò anche al fine di incoraggiare e sostenere tutte quelle possibilità di governo il più possibile vicine ai cittadini²⁹ affinché siano effettivamente in grado di ritrovare la consapevolezza, come persone, della propria umanità³⁰.

Come sottolinea Luigi Gui nel suo saggio, *Social work to the community: interlocuzione, corresponsabilizzazione, mediazione, consenso*, si tratta della ricerca continua delle migliori composizioni di equilibrio fra le diverse istanze soggettive e le provocazioni ambientali, in un incessante riposizionamento e mutamento degli elementi in gioco.

Il servizio sociale, che si rende partecipe di tale processo, sostiene i soggetti (singoli cittadini o loro forme associate) non tanto per garantire e consolidare posizioni di benessere, quanto per fronteggiare assieme la precarietà incerta della vita quotidiana. Le persone, non potendo più contare su moli sicuri, cercano robuste boe galleggianti (i servizi sociali, appunto) come approdi temporanei e indicatori di direzione, che consentano di riprendere le forze e ristabilire la rotta.

Per gli operatori sociali risulta pertanto necessario allestire nuovi spazi di condivisione comunitaria. La sfida non pare solo quella di fornire risposte immediate e soddisfacenti ai cittadini utenti dei servizi, ma assai più quella di riuscire a potenziare i processi di socializzazione delle tensioni di cui ciascuno è portatore singolarmente perché assumano

²⁷ Tra gli altri cfr. almeno: U. Ascoli, S. Pasquinelli (cur.), *Il welfare mix. Stato sociale e terzo settore*, FrancoAngeli, Milano, 1993.

²⁸ G. Vittadini (cur.), *Dal welfare state alla welfare society*, Etas, Milano, 2002.

²⁹ A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Corso di sociologia*, il Mulino, 1997, Bologna; P. Donati (cur.), *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*, Cedam, Padova, 1998.

³⁰ R. Safranski, *Quante globalizzazioni possiamo sopportare?*, Longanesi, Milano, 2003.



una «sostanza» comunitaria, si dilatino in una assunzione di responsabilità interpersonale e sociale condivisa³¹.

Servizio sociale, cioè, come «promozione di comunitarietà» e capace di provocare condivisione, nei termini di facilitazione della comunicazione e promozione dell'integrazione operativa su obiettivi contingenti comuni³².

Ma come molto opportunamente argomenta Daniela Gregori nel suo saggio, *Servizio sociale carrier nella comunità fluida*, a fronte di diverse e contraddittorie sollecitazioni, è importante che il servizio sociale, che - per orientamento deontologico-professionale, per indicazioni normative nonché per il mutato assetto del sistema di *welfare* - è chiamato a lavorare con la comunità, si interroghi sulla propria rappresentazione di comunità.

Un'interrogazione la cui risposta non è affatto facile né scontata.

L'idea di comunità riferita alle politiche e al servizio sociale ha vissuto definizioni diverse, passando da un'idea di comunità in quanto «luogo di appartenenza» a quella di «comunità come territorio (idea che si è affermata dopo la riforma messa in atto dalla legge n.382/1975 e dal Dpr n.616/1977) e, successivamente, ad un'immagine della comunità come zona, luogo della concertazione e della pianificazione partecipata e co-costruita (si veda la legge n.328/2000)», per giungere infine ad una rappresentazione comunitaria che travalica i confini territoriali, e che ha le sue fondamenta nelle «relazioni sociali che si intrecciano e si intersecano e uniscono individui e gruppi di dimensioni diverse in reti molteplici e differenziate che coesistono nell'ambito di un contesto dai confini mobili»³³.

Un'architettura di *welfare* complessa che richiede costanti interventi di manutenzione, ancoraggio, supporto e verifica e in cui la promozione della comunità, la sua responsabilizzazione attraverso la partecipazione risulta essere certamente di grande valore, ma di difficile declinazione.

A fronte di questa realtà, così composta e contraddistinta da spinte diverse, vi è la necessità per il servizio sociale di possedere e di esercitare

³¹ L. Gui, *Infra*.

³² R. Bressani, E. Kolar, C. Prizzon, *La rimodulazione dei saperi*, in F. Lazzari (cur.), *Servizio sociale trifocale. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p.153,

³³ D. Gregori, *Infra*, p.91.



un'alta capacità di governo e di coordinamento dei processi; ciò presuppone il possesso di competenze di coordinamento di processi ad ampio spettro e nei quali trova sempre più rilievo la partecipazione dal basso.

Una capacità di governo del rapporto comunità-partecipazione-politiche sociali che il legislatore³⁴, sottolinea Gregori, affida all'azione dei Piani di zona, intesi quali luoghi in cui far maturare, processualmente, il principio della partecipazione, della concertazione, della co-costruzione e della cooperazione dei vari attori implicati nelle questioni sociali. Un approccio che si potrebbe ipotizzare di tipo trifocale se e in quanto capace di valorizzare contestualmente la relazione con l'individuo e la famiglia, come portatori di problemi ma anche risorse, inseriti in una comunità in grado di attivare ed affrontare solidaristicamente i problemi dei suoi membri, e in contatto con l'istituzione garante del benessere dei cittadini³⁵.

Un approccio che Luca Bianchi ritrova, *mutatis mutandis*, nell'esperienza brasiliana dei *Conselhos de saúde*³⁶; una significativa rappresentazione di come la dimensione comunitaria dialoghi con il sistema sociale investendo e producendo capitale sociale. Veri e propri organi deliberativi e consultivi sulle politiche riguardanti la sfera della salute attuate dallo Stato brasiliano, i *Conselhos de saúde* esemplificano, tra luci ed ombre, un'esperienza importante di partecipazione della società civile contemplando diverse rappresentanze che tutelano gli interessi degli utenti dei servizi, dei fornitori, pubblici e privati, delle autorità locali e degli operatori che a diverso titolo lavorano presso le strutture pubbliche. Un esempio di come la comunità possa farsi anche luogo di *produzione* di capitale sociale.

Quel capitale sociale che permette, come documentato nel saggio di Andrea Antonia Oliva³⁷, *Trabajo social y comunidad: las prácticas de formación en Tandil*, di invertire la rotta delle difficoltà e dei bisogni creando solidarietà, soddisfazione di risposte e prospettive di un futuro migliore, di potercela fare. Il caso dell'esperienza della *Red socio-alimentaria* citata da O-

³⁴ Legge 8 novembre 2000, n.328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, in Gazzetta ufficiale n.265 del 13 novembre 2000, Supplemento ordinario n.186.

³⁵ F. Lazzari (cur.), *Servizio sociale trifocale...*, op. cit., 2009, p.140.

³⁶ L. Bianchi, *Infra*.

³⁷ A. Oliva, *Infra*.



liva è, infatti, un esempio paradigmatico non solo di lavoro di comunità in rete, ma anche di cooperazione e solidarietà internazionale che ha visto coinvolti le due università di Trieste e di Tandil e i rispettivi governi regionali e locali.

D'altra parte, però, tali dinamiche non possono essere adeguatamente comprese e gestite se non le si inquadra in un visione culturale di più ampio e articolato respiro.

Come ci ricorda Lipietz, «la solidarietà e l'iniziativa locale possono svilupparsi allargando il proprio orizzonte (...). Senza solidarietà, nazionale e internazionale, non ci può essere solidarietà locale»³⁸. All'interno delle società post moderne si fa un gran discutere della destinazione e organizzazione delle politiche sociali, ma se questi «dibattiti non verranno condotti nella consapevolezza dell'intervento di forze globali, non saranno che semplici esercizi del tutto ininfluenti»³⁹. Ciò pone evidentemente l'annoso problema della ricerca e dell'implementazione di un'autorità globale, di un'autorità pubblica. Si tratta, forse, di ripensare l'idea di universalismo come «qualcosa di non comprensibile per la modernità, e cioè l'idea che l'universalismo possa essere differenziato»⁴⁰.

In tale complesso e articolato contesto la funzione del servizio sociale - come sottolinea Walter Lorenz - potrebbe per l'appunto essere quella di dare «un contributo costruttivo allo sviluppo di una 'mentalità di governo' finalizzata a realizzare solidarietà attraverso le differenze piuttosto che attraverso l'esclusione»⁴¹.

È una visione che esce dai meri ambiti economicistici, che risentono dell'influenza ideologica della privatizzazione come panacea, per riconoscere invece la funzione e la responsabilità della società civile. Proprio perché «il campo sociale, laddove la sfera pubblica e quella privata si incontrano e interagiscono, è sempre stato l'arena degli interventi del servizio sociale perché è qui che i legami sociali debbono essere negoziati»⁴².

³⁸ A. Lipietz, *Towards a New Economic Order*, Polity Press, Cambridge, 1992, p.110; H. Zaoual, *Globalização e diversidade cultural*, Cortez, São Paulo, 2003.

³⁹ M. Hill, *Le politiche sociali*, op. cit., p.376.

⁴⁰ P. Donati, *La cittadinanza societaria*, Laterza, Bari, p.31.

⁴¹ W. Lorenz, *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, op. cit., p.217.

⁴² *Ibidem*, p.214.



La globalizzazione⁴³ in questo modo si colora dal basso, si impregna e si sostanzia di apporti offerti dalla società civile, dai movimenti sociali, dai sistemi informali e formali⁴⁴.

Una strada che dovrebbe accomunare Europa, Paesi in via di sviluppo e Paesi emergenti nella comune ottica di liberarsi da uno sviluppo meramente economicistico, basato su un'illusoria e illuministica crescita costante⁴⁵, che non sa considerare la giustizia sociale e la dimensione qualitativa.

In questa prospettiva la valorizzazione dell'esperienza altrui in termini comparativi può aiutare a rilevare e a comprendere i pericoli impliciti in una visione meramente mercantilistico-economicistico-finanziaria della politica sociale, che non tenga nella dovuta considerazione bisogni e risposte globali⁴⁶ nell'ottica dell'equità, della sostenibilità, della comunità-società, della tradizione e della modernità. In una parola, della persona nella sua unità⁴⁷.

Una ricchezza che al di qua dell'Oceano stiamo perdendo e che potremo rivalorizzare ascoltando l'esperienza dell'Altro.

Riferimenti bibliografici

- Ardigò A., *Innovazione e regolazione*, «Studi di Sociologia», 1, 1986.
Ascoli U., S. Pasquinelli (cur.), *Il welfare mix. Stato sociale e terzo settore*, FrancoAngeli, Milano, 1993.
Bagnasco A., M. Barbagli, A. Cavalli, *Corso di sociologia*, il Mulino, 1997, Bologna.
Bean C. et al., *Le politiche sociali in Europa*, il Mulino, Bologna, 1999.

⁴³ F. Houtart, *A l'heure du Forum social européen. Forces et faiblesses de l'altermon-dialisation*, «Le Monde Diplomatique», 596, 2003.

⁴⁴ M. Pianta, *Globalizzazione dal basso. Economia mondiale e movimenti sociali*, Manifestolibri, Roma, 2001.

⁴⁵ S. Latouche, *Pour une société de décroissance*, «Le Monde Diplomatique», 596, 2003; S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

⁴⁶ M. Magatti, *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Bari, 2003; M. Magatti, M. Giaccardi, *La globalizzazione non è un destino. Mutamenti strutturali ed esperienze soggettive nell'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

⁴⁷ Cfr. *amplius*: F. Lazzari, *L'allargamento dell'Unione Europea tra dinamiche di globalizzazione e nuove politiche sociali*, in Corsi di studio in Servizio sociale Università di Trieste (cur.), *Nuove solidarietà nell'allargamento dell'Unione Europea*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp.21-33.



- Beck U., *Libertà o capitalismo? Varcare la soglia della modernità*, Carocci, Roma, 2001.
- Bianchi L., *Le diverse latitudini del concetto di comunità*, «Visioni Latino-Americane», 3, 2010.
- Bressani R., E. Kolar, C. Prizzon, *La rimodulazione dei saperi*, in F. Lazzari (cur.), *Servizio sociale trifocale. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Cesareo V., M. Magatti (cur.), *Radicali nel mondo globale*, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Deriu R., *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, «Visioni LatinoAmericane», 3, 2010.
- Donati P. (cur.), *Fondamenti di politica sociale. Teorie e modelli*, Nis, Roma, 1993.
- Donati P. (cur.), *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*, Cedam, Padova, 1998.
- Donati P., *La cittadinanza societaria*, Laterza, Bari.
- Frudà L., *Metodologie valutative e sociologia applicata*, La Goliardica, Roma, 1997.
- Gallino L. (diretto da), *Manuale di sociologia*, Utet, Torino, 1988, p.494; O. Ianni, *L'era del globalismo*, Cedam, Padova, 1999, *Introduzione* di S. Sassen, *Presentazione* ed edizione italiana di Francesco Lazzari.
- Gambina J., *Crisi negli Stati Uniti: quale direzione prenderà il sistema mondiale?*, «Proteo», 3, 2008.
- Girotti F., *Welfare state, storia, modelli e critica*, Carocci, Roma, 1998.
- Hill M., *Le politiche sociali* (1996), il Mulino, Bologna, 1999.
- Houtart F., *A l'heure du Forum social européen. Forces et faiblesses de l'altermondialisation*, «Le Monde Diplomatique», 596, 2003.
- Ianni O. (1992), *A sociedade global*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 1996.
- Ianni O. (1995), *Teorias da globalização*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 1996.
- Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- Latouche S., *Pour une société de décroissance*, «Le Monde Diplomatique», 596, 2003.
- Lazzari F., *L'allargamento dell'Unione Europea tra dinamiche di globalizzazione e nuove politiche sociali*, in Corsi di studio in Servizio sociale



- Università di Trieste (cur.), *Nuove solidarietà nell'allargamento dell'Unione Europea*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp.21-33.
- Lazzari F., *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Lipietz A., *Towards a New Economic Order*, Polity Press, Cambridge, 1992.
- Lorenz W., *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci, Roma, 2010.
- Magatti M., *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Bari, 2003.
- Magatti M., M. Giaccardi, *La globalizzazione non è un destino. Mutamenti strutturali ed esperienze soggettive nell'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Merola F., *I casi Parmalat e Cirio come esemplificazione dell'attuale crisi dei mercati finanziari*, «Proteo», 1, 2004.
- Payne M., *Why Social Work?, Comparative Perspectives on Social Issue and Response Formation*, «International Social Work», 4, 1998.
- Pianta M., *Globalizzazione dal basso. Economia mondiale e movimenti sociali*, Manifestolibri, Roma, 2001.
- Ramonet I., *Désarmer les marchés*, «Le Monde Diplomatique», 525, 1997.
- Roseneau J., *Citizenship in a Changing Global Order*, in J.N. Roseneau, E.O. Czempiel (eds.), *Governance without Government: Order and Change in the World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.
- Safranski R., *Quante globalizzazioni possiamo sopportare?*, Longanesi, Milano, 2003.
- Taylor-Gooby P., *Public Opinion, Ideology and State Welfare*, Routledge, London, 1985.
- Toscano M. (cur.), *Scienza sociale, politica sociale, servizio sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1990.
- Vieira L., *Cidadania e globalização*, Editora Record, Rio de Janeiro, 1997.
- Vittadini G. (cur.), *Dal welfare state alla welfare society*, Etas, Milano, 2002.
- Zaoual H., *Globalização e diversidade cultural*, Cortez, São Paulo, 2003.